

## JAZZ LIVE

nea. Come in precedenti progetti di Frith, una cultura ancestrale è parsa proiettarsi nel futuro; sonorità concrete e primitive si sono intrecciate con elettronici flussi astrali; una consapevole partecipazione democratica si è nutrita di una ritualità tribale. Tra i brevi spunti solistici che qua e là hanno preso corpo, va sottolineato quello personalissimo di Claudio Puntin al clarinetto basso.

Non è risultata allo stesso livello la sia pur lodevole produzione pilotata dal contrabbassista chicogoano Joe Rehmer. L'incedere semplice e accattivante dei temi di un repertorio variegato, di prevalente sapore neofolk, ha comunque lasciato molto spazio ai due fiati del quintetto: il tenore compassato di Dan Kinzelman e soprattutto il soprano di Javier Giroto, capace di donare luce e sussulti a un concerto abbastanza piatto.

È stato invece giocato su più toni complementari l'ormai collaudato omaggio a Léo Ferré ideato da Roberto Cipelli. Oltre agli arrangiamenti del pianista, hanno dato forma e consistenza all'esibizione la voce pastosa di Gianmaria Testa su canzoni e testi di autori diversi, la tromba e il flicorno di un sempre lirico Paolo Fresu, il contrabbasso di Attilio Zanchi e la batteria di Philippe Garcia; la novità esclusiva di Jazz in'lt è consistita nell'inserimento di un pertinente commento visivo, tramite la proiezione in tempo reale dell'«*action painting digitale*» dell'artista sardo Mariano Chelo.

Poco prima, l'apertura del festival era stata affidata opportunamente alla New Union Jazz Band, creatura vignolese cresciuta anno dopo anno. La formazione giovanile, sotto la decisa direzione di Marco Ferri, ha riproposto arrangiamenti di Sam Nestico, evidenziando la compattezza delle sezioni e lasciando emergere alcune buone individualità, fra cui il tenorista Michele Vignali. L'inserimento dell'ospite Fresu nei brani finali ha arricchito il già valido impianto generale.

Libero Farnè

L'autorevolezza non è ovviamente mancata neppure a un raffinato stilista come Kenny Barron, il cui recital in trio con Kiyoshi Kitagawa (cb.) e Francisco Mela (batt.) ha dato una lezione di pianismo di altissimo livello. Toccante, a tratti quasi commovente, è stata poi la rievocazione del *gipsy jazz* e di Django Reinhardt da parte di Christian Escoudé (chit.) con i rumeni Florin Niculescu (viol.) e Fabien Marcoz (cb.), mentre – a dispetto della presenza di Mark Soskin al pianoforte – è apparsa un po' arida l'esibizione del newyorkese Jed Levy (sax) che, insieme con Jeff Brillinger (batt.), ospitava il barese Giuseppe Bassi (cb.).

Decisamente meno prevedibili erano le seconde serate, aperte dalla Cosmic Band di un energico Gianluca Petrella con un omaggio a Sun Ra che si è ben presto trasformato in un variegato affresco musicale nel quale Mingus conviveva con Gil Evans e Frank Zappa, il gospel con il free e il rock, quasi a delineare un aggiornato *jungle style*.

*Instabile America* era invece una rilettura singolare e a momenti dissacrante di standard statunitensi e temi del passato, da *Black Bottom Stomp* di Jelly Roll Morton a *Lover Man*, da *St. James Infirmary* a *Lament*, operata dall'Italian Instabile Orchestra in perfetta sintonia con la propria storia, giunta al diciottesimo anno. Le individualità solistiche che formano l'Instabile hanno trovato un perfetto punto di equilibrio con la corallità della gestione artistica e delle esecuzioni, e sarebbe un peccato se *Instabile America* non dovesse proseguire e approdare su disco.

Una personalissima riflessione sui molteplici linguaggi dell'odierna musica statunitense, dal country al klezmer al blues, era quella degli Hazmat Modine, mentre Karl Berger ha rievocato lo spirito di Don Cherry con un omaggio partito sulle note della storica *Symphony For Improvisers* per toccare altri temi quali *Art déco* o *Dakar Dance* in una rivisitazione della New Thing ben lontana da nostalgie ed esercizi di stile, e vivificata invece da una band che dava luce a Ingrid Sertso (voc.), Graham Haynes (corn.), Bob Stewart (tuba), Carlos Ward (alto), Ken Vessell (chit.), Mark Helias (cb.) e Bill Elgart (batt.).

Oltre agli *after hours* con il trio di Guido Di Leone, va infine ricordata la coda del 16 con Bobby McFerrin in solo e con ospiti locali.

Ugo Sbisà

BARI

1-4 LUGLIO, PIAZZA MERCANTILE: IV «BARI IN JAZZ»

«Looking For Americas» era il tema scelto quest'anno da Roberto Ottaviano, con un programma che offriva ogni sera un primo concerto di cosiddetto *modern mainstream* e un secondo dedicato a progetti speciali dal taglio più creativo.

Sul primo versante, il veterano contrabbassista barese Maurizio Quintavalle ha presentato il Cd di prossima uscita «*It's Time To Make A Change*», inciso con Emanuele Cisi (sax), Mirko Signorile (p.) e Mimmo Campanale (batt.): un jazz maturo e autorevole, radicato nella tradizione modale e convincente per originalità compositiva.